"Fuori della penna non c'è salvezza" Dalle "pagine di diario " di Svevo, in data 2 ottobre 1899.

Io credo, sinceramente credo, che non c'è miglior via per arrivare a scrivere sul serio che di scribacchiare giornalmente. Si deve tentar di portare a galla dall'imo del proprio essere, ogni giorno un suono, un accento, un residuo fossile o vegetale di qualche cosa che non sia il o non sia puro pensiero, che sia o non sia sentimento, ma bizzarria, rimpianto un dolore, qualche cosa di sincero, anatomizzato, e tutto e non di più. Altrimenti facilmente si cade, il giorno in cui si crede d'esser autorizzati di prender la penna in luoghi comuni o si travia quel luogo proprio che non fu a sufficienza disaminato. Insomma fuori della penna non c'è salvezza. Chi crede di poter fare il romanzo facendone la mezza pagina al giorno e null'altro, s'inganna a partito. Ma d'altronde questa paginetta scritta sotto l'impressione di un dato momento, del calore del cielo, del suono della voce di un proprio simile, non diverrà mai altro di quello ch'è; la pagina più sincera ma di un'impressione troppo immediata e violenta. Non bisogna pensare di rappezzare con tali pagine qualche cosa di maggiore. Napoleone usava notare quanto non voleva più dimenticare su un foglietto di carta che poi stracciava. Stracciate anche voi le vostre carte, oh, Formiche letterarie. Fate in modo che il vostro pensiero riposi sul segno grafico col quale una volta fissaste un concetto, e vi lavori intorno alterandone a piacere parte o tutto, ma non permettete che questo primo immaturo guizzo di pensiero si fissi subito e incateni ogni suo futuro svolgimento.

La vita "letteraturizzata"

Fra i testi preparatori del quarto romanzo di Svevo, il vegliardo poi riassorbiti in ulteriori elaborazioni, ci sono Le confessioni del vegliando (titolo dato da U. Apollonio, il manoscritto sveviano non porta intestazioni), che hanno la forma di un diario, in cui Zeno, il protagonista della Coscienza torna a scrivere e a parlare di sé, ormai vecchio. Rilegge il romanzo, quale è fissata una parte della sua vita che è "definitivamente morta", ma che è importante proprio perché l'ha "fissata ". Decide quindi di ritornare a scrivere. Il brano porta, all'inizio, come in un diario, la data: "4 aprile 1928". Sono quindi annotati alcuni episodi relativi alla attuale vita di Zeno: il rapporto con il figlio Alfio, quello con la figlia Antonia.

4 aprile 1928. Con questa data comincia per me un'era novella. Di questi giorni scopersi nella mia vita qualche cosa d'importante, anzi la sola cosa importante che, mi sia avvenuta: la descrizione da me fatta di una sua parte. Certe descrizioni accatastate messe in disparte per un medico che le prescrisse: la legge e rileggo e m'è facile di completarla di mettere tutte le cose al posto dove appartenevano e che la mia imperizia non seppe trovare. Come è viva quella vita e come è definitivamente morta la parte che non raccontai. Vado a cercarla talvolta con ansia sentendomi monco, ma non si ritrova. E so anche che quella parte che raccontai non ne è la più importante. Si fece la più importante perché la fissai. E ora che cosa sono io? Non colui che visse ma colui che descrissi. Oh! L'unica parte importante della vita è il raccoglimento. Quando tutti lo comprenderanno con la chiarezza ch'io ho tutti scriveranno. **La vita sarà letteraturizzata**. Metà dell'umanità sarà dedicata a leggere e studiare quello che l'altra metà avrà annotato. E il raccoglimento occuperà il massimo tempo che così sarà sottratto alla vita orrida vera. E se una parte dell'umanità si ribellerà e rifiuterà di leggere le elucubrazioni dell'altra, tanto meglio. Ognuno leggerà se stesso. E la propria vita risulterà più chiara o più oscura ma si ripeterà si correggerà si cristallizzerà. Almeno non resterà quale è priva di rilievo, sepolta non appena nata, con quei giorni che vanno via e s'accumulano uno eguale all'altro a formare gli anni, i decenni, la vita tanto vuota, capace soltanto di figurare quale un numero di una tabella statistica del movimento demografico. Io voglio scrivere ancora. In queste carte metterò tutto me stesso la mia vicenda.